



MESSAGGIO

Avvento, tempo di attesa e di speranza

L'Avvento è, per eccellenza, il tempo della speranza. Ogni anno questo atteggiamento fondamentale dello spirito si risveglia nel cuore dei cristiani che, nel prepararsi a celebrare la grande festa della nascita del Salvatore, ravvivano l'attesa del Suo ritorno glorioso alla fine dei tempi.

La prima parte dell'Avvento insiste proprio sulla *parusia*, sull'ultima venuta del Signore.

Sviluppo le mie considerazioni su 3 ambiti.

A. La speranza.

La speranza cristiana ha costituito l'oggetto di una corroborante enciclica di Benedetto XVI, *Spes salvi*. La speranza, in effetti, è inseparabilmente legata alla conoscenza (ed all'agognata visione) del volto di Dio, quel volto che Gesù, il Figlio unigenito, ci ha rivelato con la sua Incarnazione, con la sua vita terrena e la sua predicazione e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione.

La vera e sicura speranza è fondata sulla fede in Dio Amore, Padre misericordioso, *“che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”* (Gv 3.16), affinché gli uomini e tutte le creature possano avere la vita in abbondanza (cf. Gv 10,10).

L'Avvento, pertanto, è tempo favorevole (tempo forte dello Spirito) per la riscoperta di una speranza certa ed affidabile, non vaga e illusoria, perché ancorata in Cristo, Dio fatto uomo, roccia della nostra salvezza.

Fin dall'inizio, come emerge nel Nuovo Testamento, una nuova speranza distinse i cristiani da quanti vivevano una religiosità pagana. San Paolo ricorda agli Efesini che, prima di abbracciare la fede in Cristo, *“essi erano senza speranza e senza Dio in questo mondo”* (Ef 2,12).

Questa riflessione risuona quanto mai attuale sullo sfondo del paganesimo di ritorno, nel tempo difficile che stiamo vivendo. Si pensi al nichilismo contemporaneo, che corrode la speranza nel cuore dell'uomo, inducendolo a pensare che, dentro di lui ed attorno a lui, regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte.

In realtà, se manca Dio, viene meno la speranza, tutto perde *di spessore*. L'essere umano può spegnere la speranza (essendo creatura libera), eliminando Dio dalla propria vita.

Dio che conosce il cuore dell'uomo, sa che chi lo rifiuta non ha conosciuto il suo vero volto e per questo non cessa di bussare alla nostra porta, come umile pellegrino in cerca di accoglienza.

Ecco che il Signore concede sempre nuovo tempo all'umanità, affinché tutti possano arrivare a conoscerlo.

E questo è anche il senso di un nuovo Anno liturgico che inizia: è un dono di Dio, che vuole nuovamente rivelarsi nel mistero di Cristo, mediante la parola e i sacramenti.

Mediante la Chiesa vuole parlare all'umanità e salvare gli uomini di oggi. E lo fa andando loro incontro per "*cercare e salvare ciò che era perduto*" (Lc 19,10).

In questa prospettiva, la celebrazione dell'Avvento è la risposta della *Chiesa Sposa* all'iniziativa sempre nuova di *Dio Sposo* "*che è, che era e che viene*" (Ap 1,8). All'umanità che non ha più tempo per Lui, Dio offre altro tempo, una nuova occasione per rientrare in se stessa, per rimettersi in cammino, per ritrovare la speranza.

B. La liturgia.

Alla luce di quanto abbiamo detto, desidero richiamare l'attenzione sul grande tesoro e valore della liturgia, che non solo esprime e rivela la Chiesa, ma attinge il Mistero, mentre lo celebra. L'Anno liturgico costituisce il cantiere aperto per ogni programma pastorale.

Nella celebrazione liturgica (in primo luogo l'Eucaristia) si sperimenta il mistero (un'esperienza non solo soggettiva ma anche comunitaria, ecclesiale). Si sperimenta l'ebbrezza come calice di vino drogato (Salmo 76) e perciò si è in qualche modo fuori di sé, estasiati, si canta, si è nella gioia.

Non solo la teologia, ma anche le scienze umane, la filosofia, la poesia, la letteratura, l'arte, etc., hanno riscoperto il valore del simbolo. Esso, che supera il semplice "segno", "*collega all'immagine la parte dell'invisibile intuita occultamente*" (cito Jean Servire, *L'homme et l'invisible*).

La liturgia "*per ritum et preces*" è il dispiegamento di un rito, che gioca sul registro del simbolismo, e sfiora così la soglia del mistero, dell'indicibile (*mysterium fidei*). Tutta l'assemblea eucaristica ne è coinvolta con differenti ruoli, sotto la regia di un celebrante che presiede e agisce "*in persona Christi*", capo e corpo mistico ("*Noi e il tuo popolo santo*", recita il III Canone), docile alla voce dello Spirito.

Il *memoriale* celebrato sulla parola e la promessa di Cristo rende presente l'offerta, l'immolazione, la Risurrezione dell'Agnello divino, attraverso il quale e nel quale il Padre non cessa di riconciliare il popolo del suo pascolo e gregge che egli guida, operando quell'unione e comunione profonda che lo ha costituito e sempre lo costituisce suo popolo, fino alla sua seconda venuta.

L'ascolto della sua Parola che culmina nella presenza reale di Cristo sempre obbediente al Padre e perciò dona la sua vita per la salvezza del mondo e compagina a sé, nella comunione del suo corpo e del suo sangue, un popolo in grado di farsi Eucaristia e ripetere e prolungare i suoi gesti per affermare la signoria di Dio nel mondo e nella storia.

Nella liturgia eucaristica ci sentiamo perciò raggiunti dal Dio amore, dal suo perdono e comprendiamo, non con considerazioni astratte raccattate dalla teologia, che non dovrebbe mai essere solo esercitazione ed elucubrazione razionale, ma, in fedeltà al suo scopo primario, parlare di Dio, quello vivo che celebra appunto la liturgia, quel Dio in azione, quel Dio che solo il Figlio ci fa conoscere come Padre e che ci precede sempre.

Se la teologia non perde il contatto vitale con la liturgia, allora anch'essa esprime ciò che vive, la fede della Chiesa. Il teologo non può non essere lui stesso credente e *pre-disporre* a celebrare degnamente e fruttuosamente la liturgia, che solo salva e santifica e veicola la risposta al Dio, che chiama e provoca ad una risposta personale e comunitaria all'Amore.

Se le cose stanno così, le conseguenze non possono che essere le seguenti.

- L'approfondimento della liturgia, con tutte le iniziative che ne conseguono, deve condurci ad una maggiore consapevolezza dei Sacramenti (e l'Eucaristia che ne è il culmine e la fonte), del valore dei Sacramenti nelle nostre comunità.

Ma i sacramenti della fede cristiana, quella dell'Eucaristia, che caratterizza il giorno del Signore, hanno bisogno di una comprensione maggiore. È necessario riscoprire il soggetto dell'azione liturgica, il significato dei gesti dell'intera celebrazione e correggere le cose che non vanno per una piena e intelligente partecipazione all'evento [...].

- Si approfondisca la *proposta della Parola di Dio*, valorizzando i testi relativi, etc. (v. Alfredo Di Stefano, in *Liturgia*, n. 228, settembre-ottobre 2009; prendere visione dell'intero articolo pp. 9-18).

- Sempre attuale e da considerare il problema della *Mistagogia*, per rimediare agli inconvenienti e ai danni di una sacramentalizzazione fine a se stessa, di una sproporzionata razionalizzazione della teologia, dello scarto tra fede e vita. L'iniziazione cristiana dei fedeli esige di essere ricordata e tenuta presente.

A mio avviso si impone senza ulteriori rinvii a livello di presbiterio una riflessione sull'impostazione stessa della pastorale diocesana, per produrre efficaci impulsi nella preparazione ai sacramenti e nella catechesi.

Ricordo spesso nell'amministrazione della Cresima, che i catechismi sono solo il "portale" che introduce nel *santuario*: l'amicizia con Cristo, l'intimità divina, la preghiera a Lui e con Lui, la comunione eucaristica, la testimonianza cristiana nella Chiesa e nella società. Il cristiano dovrebbe poter dire, come San Paolo, "*per me vivere è Cristo*" (Fil 1,21).

C. L'Eucaristia e impegno temporale.

Ultimo aspetto che mi preme ricordare per vivere fruttuosamente l'Avvento come risonanza e attuazione del programma diocesano annuale, è l'Eucaristia nell'icona della moltiplicazione dei pani e dei pesci, narrato da Mt 14,13-21.

Nell'intervento prodigioso a favore della folla, Matteo prospetta una triplice articolazione ed un crescendo di intensità: osservazione obiettiva della situazione, consapevolezza del *deficit* con cui fare i conti, l'assunzione di una responsabilità per gli altri sulla scorta dell'iniziativa divina.

"*Date voi stessi da mangiare*". Si tratta non soltanto del *fare*, quanto piuttosto del *consegnare* a Dio, nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale, tutto ciò che si vuole condividere con la gente, i pochi pani e i pochi pesci.

Ricordando le parole di Benedetto XVI sulla *centralità eucaristica*, siamo chiamati a realizzare e prolungare nel tempo (con Lui, sul suo esempio, con la sua forza e grazia) le sue stesse azioni nel nostro ambiente e nel mondo che ci circonda come testimonianza operosa che la storia e la nostra società può migliorare e far sviluppare i *semi di speranza* che il Signore Risorto sempre suscita, feconda e porta a compimento.

*Andria, 10 novembre 2009,
memoria di San Leone Magno, papa e dottore della Chiesa.*

+ Raffaele Calabro
Vescovo